



Banche, l'accordo si avvicina sull'oro doppia retromarcia

In manovra non ci sarà un ulteriore aumento dell'Irap, si agisce sulle perdite deducibili. Tramonta l'idea di tassare lingotti e monete e le riserve auree restano a Bankitalia

IL PUNTO
di **FILIPPO SANTELLI**

Stablecoin ora si muove anche l'Europa

Qualcosa si muove nel panorama europeo di monete e pagamenti. Mentre la Bce spinge avanti lo sviluppo dell'euro digitale, sperando di avere a breve il definitivo via libera politico, un consorzio di dieci grandi banche private - tra cui le italiane Unicredit e Sella - ha ufficialmente avviato ieri i lavori per lanciare una stablecoin legata alla moneta unica. Parliamo dell'innovazione finanziaria del momento: le stablecoin sono valute digitali in grado di garantire transazioni veloci, programmabili e a basso costo, ma che a differenza del volatilе bitcoin - da qualche settimana in caduta libera - dovrebbero mantenere un valore stabile, perché ancorato ad un attivo sottostante di riferimento. Al momento quelle in dollari dominano la scena e dopo il "liberi tutti" di Trump tante società e banche americane sono pronte a lanciare la loro. Qivalis, la società creata in Olanda dai dieci istituti europei, è il loro tentativo di non essere superate e resse obsolete, ammucchiando nel frattempo al nuovo imperativo Ue dell'autonomia strategica. La società sarà guidata da Jan-Oliver Sell, manager tedesco con provata esperienza nelle piattaforme crypto, e sarà gestita in modo indipendente rispetto ai dieci azionisti, con l'intento di essere il più veloce e focalizzata possibile. Il lancio della stablecoin è previsto per la seconda metà del prossimo anno, con le prime applicazioni nello scambio di criptomonete, per poi allargarsi a pagamenti internazionali e finanza decentrata. Non un concorrente dell'euro digitale, ma un pezzo diverso e complementare di quello che molti immaginano sarà il nuovo ecosistema dei pagamenti. E in cui l'Europa prova con fatica a dire la sua.

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

L'accordo serve per mettere il lucchetto alle coperture della manovra. La chiave è pronta: via l'aumento dell'Irap dal 2% al 2,5%, al suo posto un'ulteriore riduzione delle deducibilità delle perdite fiscali. È così che il governo punta a raggiungere, già oggi, l'intesa con le banche per un contributo extra alla legge di bilancio. L'occasione è a vista: il comitato di presidenza dell'Abi si riunisce nel pomeriggio per esaminare la bozza della misura ricevuta ieri dal Mef.

Alla vigilia della valutazione, nel governo lira aria di cauto ottimismo. L'idea di intervenire sugli sconti applicati sulle perdite pregresse è stata messa sul tavolo dagli stessi banchieri, seppure all'interno di un set di opzioni che comprende anche un differimento ulteriore dell'utilizzo delle deduzioni delle Dta (imposte differite attive). Ma, come anticipato da *Repubblica*, la seconda soluzione ha da subito suscitato dubbi nell'esecutivo. Nelle scorse ore è arrivata anche la conferma dei tecnici: la proroga è incompatibile con i saldi invariati. Ecco perché è stata scelta l'altro schema, ma in una versione più ampia: la diminuzione ulteriore della quota di deducibilità

sulle perdite, già ridotta al 45% per il 2026 e al 54% per il 2027, sarà nell'ordine di una decina di punti. Il risultato? Le banche pagheranno più tasse nei prossimi due anni dato che la deduzione sarà più bassa. E così l'esecutivo potrà incassare quelle risorse

che servono a cancellare l'aumento del 2% dell'Irap per le holding industriali. È l'aiuto a Fininvest che fa felice Forza Italia. Meno Matteo Salvini. Un'anteprima della contesa che si aprirà a breve al Senato, dove intanto il governo ha messo in atto una

doppia stretta. Il "lesoretto" per le modifiche dei parlamentari si è ridotto, da 300 a 200 milioni: 100 per il 2026, altrettanti per l'anno successivo, ma è la novità - neppure un euro per il 2028. Agli incontri bilaterali con i gruppi, l'esecutivo ha comunicato anche l'esito di una pre-istruttoria sugli emendamenti segnalati: molti finiranno nel cestino. Intanto al Mef cambia ancora la correzione alla norma sui dividendi delle società: via l'obbligo di mantenere la partecipazione per un determinato numero di anni (holding period). Insieme al dimezzamento, dal 10% al 5%, della soglia che fa da spartiacque tra la tassazione piena e quella agevolata, per beneficiare di quest'ultima la società dovrà fare investimenti per un valore che potrebbe aggirarsi intorno al milione di euro. Tramonta l'idea di fare cassa con la rivalutazione di lingotti e monete d'oro: Fli ne ha preso atto e ha ritirato l'emendamento. Mentre su un altro oro, quello di Bankitalia, Fdi aspetta il parere della Bce. Il Tesoro l'ha chiesto due volte ma la risposta dell'Eurotower non è ancora arrivata. In ogni caso non ci sarà un trasferimento delle riserve auree allo Stato, come i Fratelli chiedevano inizialmente. Al più una conferma del fatto che l'oro appartiene ai cittadini, come è già oggi. Ma per il partito della premier serve l'etichetta del «popolo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

1



Banche

L'intesa con gli istituti ferma l'aumento dell'Irap al 2%, cancellando l'ulteriore rialzo di mezzo punto. A copertura, la deducibilità delle perdite fiscali viene ridotta di altri 10 punti

2



Oro

Salta la tassa agevolata sulla rivalutazione di monete d'oro e lingotti. Fli ha ritirato l'emendamento. Sull'oro di Bankitalia si attende il parere della Bce, ma le riserve auree non verranno trasferite allo Stato

3



Il "tesoretto"

Vengono ridotte le risorse per le modifiche dei parlamentari, da 300 milioni in tre anni a 200 milioni di euro: 100 nel 2026, altrettanti per l'anno successivo, ma neanche un euro per il 2028

Pensioni, Opzione donna salta di nuovo

L'emendamento è stato dichiarato inammissibile. Fdi tenta il salvataggio in extremis: "Ripescaggio ancora possibile"

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Ancora caos attorno a Opzione donna. L'emendamento a Mancini di Fratelli d'Italia, che provava a riportare in vita l'unico canale di flessibilità in uscita per le lavoratrici cancellato dal go-

verno Meloni, è stato di nuovo dichiarato inammissibile dalla commissione Bilancio del Senato. Mancano le coperture. I 90 milioni stimati dalla senatrice Paola Mancini per allargare la platea delle disoccupate - conteggio ottenuto dalla Ragioneria - non bastano a blindare la proposta, perché rischiano di bruciare il fondo da 100 milioni riservato ai parlamentari per le modifiche alla manovra.

Eppure, nel giro di poche ore, si riapre uno spiraglio. «Quando è questione di oneri è rimediabile», assicura il capogruppo Fdi al Senato Lucio Malai, dopo l'incontro con il governo. «Un ripescaggio è verosimile, se si trovano coperture», aggiunge. Una rincorsa continua che testimonia l'imbarazzo della maggioranza. La stessa che

IL CAPOGRUPPO

Lucio Malai
è capogruppo
di Fratelli d'Italia
al Senato



ha affossato Opzione donna in nome della tenuta dei conti e che ora tenta di rianimarla in extremis, sotto la pressione di migliaia di lavoratrici e di un tema che attraversa tutto l'arco parlamentare.

L'emendamento Mancini, già bocciato una prima volta e poi riammesso, avrebbe introdotto criteri più equi. Non più solo le licenziate da aziende in crisi con ta-

volo aperto al ministero delle Imprese, ma anche le donne costrette a lasciare il lavoro per scadenza del contratto, dimissioni per giusta causa o risoluzione consensuale assistita. Paletti che avrebbero ampliato un canale precipitato dalle 24 mila uscite del 2022 alle 4.800 dell'anno scorso, dopo le restrizioni volute dalla destra.

Ma l'opposizione parla di «pre-sa in giro». Per Ilenia Malavasi (Pd) è «un gioco delle tre carte: game over». Chiara Appendino (M5S) attacca: «Ancora inammissibile perché senza coperture. Basta copiare il nostro emendamento». C'è tempo fino ad oggi alle 15 per nuove riformulazioni. Il futuro di Opzione donna, ancora una volta, è appeso a un filo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA